

Aree protette come laboratori di ecologia applicata alla pianificazione, gestione e conservazione: possibili forme di partenariato con musei e agenzie territoriali

Corrado Battisti

Provincia di Roma, Servizio Ambiente, via Tiburtina, 691. I-00159 Roma. E-mail: c.battisti@provincia.roma.it

Gianluca Forti

Museo del fiore, Piazza G. Fabrizio, 17. I-01021 Acquapendente (VT). E-mail: museo.fiore@tin.it

RIASSUNTO

Le aree protette anche in Italia possono essere siti privilegiati ove effettuare una ricerca applicata sul territorio, attuando strategie di pianificazione, gestione e conservazione e attivando programmi di monitoraggio e gestione adattativa, finalizzata al raggiungimento di obiettivi specifici per la soluzione di problemi individuati. Al fine di una efficace conservazione della biodiversità gli enti parco sono chiamati alla sfida della gestione che vede nelle aree protette la nascita di poli di ricerca tecnico-scientifica ove, attraverso l'avvio di ricerche nel settore dell'ecologia applicata alla pianificazione e conservazione sia possibile implementare la conoscenza locale promuovendo lo sviluppo di modelli generali utili all'avanzamento disciplinare e all'integrazione delle scienze del territorio. In quest'ottica è utile stimolare tutte le sinergie attivabili con le agenzie territoriali presenti ed in particolare i musei.

Parole chiave:

aree protette, partenariato, laboratori, pianificazione, gestione, conservazione.

ABSTRACT

Protected areas such as laboratories of applied ecology in the planning, management and conservation: possible partnerships with museums and local agencies.

Protected areas in Italy may also be privileged sites where do applied research, implementing strategies for planning, management and conservation programs and enabling monitoring and adaptive management, aimed at achieving specific objectives for the solution of problems identified. In order for effective biodiversity conservation park authorities are called to the challenge of managing protected areas that saw the emergence of centers of technical and scientific research, where, through the initiation of research in applied ecology, conservation and planning can implement local knowledge by promoting the development of general models useful to the advancement and integration of disciplinary land sciences. In this light it is useful to stimulate all the synergies can be activated with these local agencies, especially the museums.

Key words:

protected areas, partnerships, laboratories, planning, management, conservation.

INTRODUZIONE

Un'area protetta comprende un settore di territorio di particolare interesse ecologico e conservazionistico. Essa può rappresentare l'ambito territoriale che più di ogni altro può essere interessato da iniziative concrete focalizzate alla gestione e conservazione di specie e comunità animali e vegetali, di ecosistemi, di processi naturali e antropogeni (Giacomini & Romani, 1982; Primack & Carotenuto, 2003; Carta di Feltre, 2009).

Esiste una sostanziale differenza tra ricerca di base e ricerca applicata. Nella ricerca di base si formulano ipotesi, si ottengono risposte, si elaborano modelli in grado di predire con un consistente margine di probabilità la ricorrenza di un fenomeno. Nella ricerca applicata, nello specifico nelle strategie di gestione, pianificazione, con-

servazione rivolte alla biodiversità, alle risorse, ai processi naturali (ecologia applicata) si individuano problemi e si elaborano strategie finalizzate al raggiungimento di obiettivi specifici indirizzati alla loro risoluzione. Monitoraggio e gestione adattativa fanno parte di questo processo (Miller, 1993; Primack & Carotenuto, 2003; Thomas & Middleton, 2003; Kroll, 2007).

Il settore disciplinare dell'ecologia applicata al territorio è caratterizzato da complessità e incertezza e si tratta inoltre di un processo transdisciplinare. Le aree protette possono essere siti privilegiati ove effettuare la ricerca applicata, destinando tempo e risorse, strutturando laboratori, formando studenti personale e divenendo punti di riferimento per le Università. Questo livello di maturità degli Enti Parco è stato raggiunto da alcuni decenni nel mondo anglosassone, ove, ad esempio, tra gli autori dei

lavori pubblicati sulle maggiori riviste internazionali che si occupano di gestione e conservazione della natura (*Conservation Biology, Biological Conservation, Journal of Wildlife Management*) è molto frequente individuare personale appartenente a tali enti o a centri di ricerca che ad essi fanno riferimento. Nel nostro Paese, quello che sembra un assunto di base ('nei parchi si fa ricerca applicata alla pianificazione, gestione, conservazione') è spesso disatteso nel panorama generale del sistema nazionale e regionale delle aree protette.

APPROCCIO SITO-SPECIFICO

Al fine di stimolare un dibattito di rilevante interesse scientifico e sociale relativo ad un efficace conservazione della biodiversità si possono evidenziare per gli enti parco alcune criticità e opportunità. Le criticità si possono sottolineare in merito ad aspetti di consapevolezza (politica, dei tecnici, dei dirigenti), gerarchia, formazione, amministrazione (Battisti & Forti, 2010a).

Le opportunità risiedono a nostro avviso soprattutto su due aspetti:

- 1) l'unicità di aree sia come caso di studio che come luoghi per la validazione e costruzione di modelli generali. L'ambito territoriale prescelto è caratterizzato da una sua unicità in termini di componenti, complessità, processi, dinamiche, storia, cultura, relazioni. Pertanto è possibile operare in un contesto territoriale specifico ove i modelli generali (siano essi ecologici oppure economici, culturali, sociali, storici) possono rispondere in modo del tutto particolare all'insieme dei fattori e processi (naturali e antropogeni) locali. I modelli generali dell'ecologia devono pertanto essere contestualizzati al sito che può caratterizzarli in modo del tutto specifico e, a volte, contro intuitivo;
- 2) la possibilità di osservare, monitorare e gestire seguendo i tempi dei fenomeni naturali e antropici. Lo studio e la gestione di un'area danno possibilità di osservare 'nel tempo' tali fattori e processi peculiari, studiandone le relazioni complesse tra loro. Ad esempio, la conoscenza del regime di un disturbo di origine antropica, ovvero della sue caratteristiche in termini di estensione, intensità, frequenza, durata, reversibilità, può essere ottenuta solo nell'arco di un tempo non inferiore a 1-2 anni. Tempi più lunghi sono necessari se si vogliono conoscere gli effetti di determinati disturbi su specie, comunità e altre componenti di interesse ecologico. Solo chi impegna tempo e risorse in una stessa area per molto tempo (come ad esempio il personale delle aree protette) può indagare a fondo le relazioni tra disturbi antropici e componenti ecosistemiche e attuare risposte tecniche e culturali anche con strumenti partecipati innovativi che invitano a processi partecipati (Battisti, 2006; Forti et al., 2010, in stampa; Calvario et al., 2010).

In questo quadro il punto di forza di aree protette e di musei che lavorano sul territorio è l'opportunità di valutare e monitorare la biodiversità con competenza nel

tempo (Prendergast et al., 1998; Kroll, 2007; Battisti et al., 2008) ed in particolare di poter tarare e mettere a punto un approccio "site-based" che parta appunto dalla sito-specificità delle aree studiate, monitorate e gestite. In questa chiave è opportuno pensare a sinergie e alla valorizzazione di tutte le competenze che si possono mettere in campo. Il personale tecnico che ha acquisito competenza sulla stessa area per molto tempo con il supporto di quello di istituti di ricerca (dall'università ai musei) e anche di eventuali professionisti esterni (purché con una esperienza professionale e motivazione legata ai contesti territoriali) possono contribuire alla costruzione di modelli disciplinari di base. Il personale in servizio sul territorio è quello che, forte del tempo a disposizione speso a controllare la propria area di competenza, meglio è in grado di indagare il regime di quei disturbi che possono essere invece sottovalutati o, al contrario, sopravvalutati da 'esperti' che visitano l'area per troppo poco tempo per definire il comportamento del processo di disturbo (cfr. Battisti et al., 2008). In questa chiave le osservazioni e le valutazioni mediate nel tempo possono offrire uno strumento prezioso di supporto ai processi di pianificazione, gestione, conservazione.

SINERGIE E BUONE PRATICHE

La storia delle aree protette in Italia ha attraversato una prima fase di acquisizione di consapevolezza relativa al valore del paesaggio e della biodiversità. Una seconda fase ha portato alla lunga e complessa definizione degli ambiti da tutelare, alla loro istituzione, regolamentazione e pianificazione. I tempi sono maturi per sviluppare una terza fase incentrata sulla gestione che vede nelle aree protette la nascita di poli di ricerca tecnico-scientifica ove, attraverso l'avvio di ricerche nel settore dell'ecologia applicata alla pianificazione e conservazione sia possibile implementare la conoscenza locale promuovendo lo sviluppo di modelli generali utili all'avanzamento disciplinare e all'integrazione delle scienze del territorio. In quest'ottica è utile stimolare tutte le sinergie attivabili con le agenzie territoriali presenti ed in particolare i musei e può essere utile in questo dibattito segnalare e raccogliere esempi di buone pratiche. La focalizzazione di buone pratiche è una strategia opportunamente valorizzata nell'ambito delle aree protette anche nel nostro paese (Franchini & Leoni, 2005; Ielardi, 2005, 2007) e sono già segnalate attività di e con musei come esempi di buone pratiche. Molti musei hanno la potenzialità o risultano ampiamente attivi nel proprio ambito territoriale specifico anche in chiave di ricerca e supporto alla gestione territoriale. Pensiamo poi alla forte esperienza e alle pratiche quotidianamente attuate nei musei per la divulgazione, l'educazione e l'attivazione di percorsi partecipati. Sicuramente possiamo menzionare esempi di musei di entità maggiore che hanno attivato da anni una strategia di presenza sul territorio. Possono essere esempi il Museo Tridentino di Scienze Naturali (Lencioni, 2010; <http://www.lifetovel.it/>) e anche il Museo Civico

di Storia Naturale di Ferrara (<http://storianaturale.comune.fe.it/>). Questi due casi ad esempio sono di interesse in quanto operanti su un territorio esteso e con esperienze anche trasfrontaliere. Un'altra direzione di stimolo può essere quella intrapresa da piccoli musei come il Museo del fiore di Acquapendente con pur essendo inserito all'interno di un'area protetta sta tentando di proporre uno sguardo allargato e una convergenza di azioni ad un ambito territoriale più ampio (Forti et al., 2010; Forti et al., in stampa) e che potrebbe rappresentare attraverso la costituzione di reti una formula per orientare la gestione ad esempio di aree ZPS non attualmente soggette a tutela e/o gestione (Forti et al., 2010; Calvario et al., 2010). Riteniamo che in questo contesto possa essere proficua una ricognizione delle buone pratiche attivate dai e con i musei per valorizzare il loro possibile contributo per analogo approccio *site based* e per convergenza possibile della mission in ambito conservazionistico.

Le sfide dei nostri tempi chiedono che le aree protette possano e debbano tornare ad essere prioritariamente dei laboratori di ecologia applicata dove l'approccio sito-specifico può offrire una chiave privilegiata per la pianificazione e la successiva gestione di un territorio e più ampiamente per una efficace conservazione. Questo obiettivo può essere raggiunto a nostro avviso soprattutto valorizzando e puntando sulla preparazione e motivazione del personale tecnico delle aree stesse e di quello di altre istituzioni presenti sul territorio che si possono attivare in sinergia o possono farsi stimolo di azioni e partenariati. La presente riflessione è proposta anche on line nella forma di un manifesto con possibilità di raccogliere proposte, suggerimenti e contributi sul sito del Museo del fiore alla sezione news (<http://www.museodelfiore.it/news> dal museo/petizione) e nell'intento di stimolare più ampiamente il dibattito per una conservazione territoriale mirata e condivisa culturalmente e per attivare sempre più una cultura del partenariato (Battisti & Forti, 2010a, 2010b, 2010c).

BIBLIOGRAFIA

BATTISTI C. (ed.) 2006. Biodiversità, gestione, conservazione di un'area umida del litorale tirrenico: la Palude di Torre Flavia. Provincia di Roma, Gangemi Editore, Roma, 496 pp.

BATTISTI C., FORTI G., 2010a. Gli enti parco come centri di ricerca in ecologia applicata alla pianificazione, gestione e conservazione: riflessioni su opportunità e criticità. *Biologia Ambientale*, 24(2): 59-61.

BATTISTI C., FORTI G., 2010b. Gli enti parco come centri di ricerca in ecologia applicata alla pianificazione, gestione e conservazione. *Parchi*, 59: 54-57.

BATTISTI C., FORTI G., 2010c. Gli enti parco come centri di ricerca. *Toscana Parchi*, 27(3): 25-27.

BATTISTI C., LUISELLI L., PANTANO D., TEOFILI C., 2008. On threats analysis approach applied to a Mediterranean remnant wetland: Is the assessment of human-induced

threats related into different level of expertise of respondents? *Biodiversity and Conservation*, 17: 1529-1542.

CALVARIO E., FORTI G., LEONE A., TELLINI FLORENZANO G., BUSATTO M., MODONESI L., PIAZZAI T., 2010. Importanza naturalistica, identità culturale e sviluppo durevole del comprensorio del Lago di Bolsena: il ruolo del sistema museale. *Museologia Scientifica Memorie*, 6: 299-302.

FORTI G., ROSSI F., D'AURELI M., TAMBURINI P., 2010. Un percorso verso una reale identità sistemica: il caso del sistema museale del lago di Bolsena. *Museologia Scientifica Memorie*, 6: 306-312.

FORTI G., TELLINI FLORENZANO G., CALVARIO E., BATTISTI C., PAPI R. (eds.), in stampa. Per un laboratorio della biodiversità del lago di Bolsena. *Quaderni del sistema museale del lago di Bolsena*, 13.

FRANCHINI P., LEONI L., 2005. Le buone pratiche dei parchi in rete. *Parchi*, 44: 126-129.

GIACOMINI V., ROMANI V., 1982. UOMINI E PARCHI. FRANCO ANGELI EDITORE, MILANO, 210 PP.

IELARDI G. (ed.), 2005. Le buone pratiche dei parchi. Idee e progetti per l'Italia. Federparchi, Roma, 134 pp.

IELARDI G., 2007. Le buone pratiche dei parchi del Lazio. Edizioni ETS, Pisa, 198 pp.

KROLL A.J., 2007. Integrating professional skills in wildlife student education. *Journal of Wildlife Management*, 71: 226-230.

LENCIONI V. (ed.), 2010. The research activities at the Museo Tridentino di Scienze Naturali. Report 2008-2009. MTSN, Trento, 119 pp.

MILLER A., 1993. The role of analytical science in natural resource decision making. *Journal of Environmental Management*, 17: 563-574.

PRENDERGAST J.R., QUINN R.M., LAWTON J.H., 1998. The gaps between theory and practice in selecting nature reserves. *Conservation Biology*, 13: 484-492.

PRIMACK R.B., CAROTENUTO L., 2003. *Conservazione della natura*. Zanichelli, Bologna. 514 pp.

THOMAS L., MIDDLETON J., 2003. Guidelines for Management Planning of Protected Areas. No. 10, IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge.

SITI WEB (accessed 04.04.2011)

Carta di Feltre, 2009. www.dolomitipark.it/it/parchi.per.una.sola.terra.carta.feltre.html

<http://www.parks.it>

<http://www.dolomitipark.it/it/parchi.per.una.sola.terra.carta.feltre.html>

<http://www.anms.it>

<http://www.mtsn.it>

<http://www.lifetovel.it/>

<http://storianaturale.comune.fe.it/>

<http://www.museodelfiore.it>

<http://www.museodelfiore.it/news%20dal%20museo/petizione>